

SAGGI

IL CERVELLO BILINGUE

Arnaldo Benini

Il sociologo francese Raymond Aron descrive, nelle *Mémoires*, l'«embolia» che, a 72 anni, gli paralizzò mano e gamba destra e lo rese «incapace di comunicare». Si sentì «prossimo alla morte.» L'embolia aveva colpito un'arteria dell'emisfero cerebrale sinistro. Per un giorno fu incapace di parlare, poi il francese tornò, con molte incertezze. Dopo qualche mese era in grado di far lezione, ma non con la «rapidità dell'eloquio» leggendaria al Collège. Riprese a muovere le estremità. Riapparve parzialmente l'inglese. Il tedesco, imparato in Germania e fluente da anni quasi quanto il francese e frequentato nei testi di Marx, Max Weber ed altri, era scomparso. Dopo mesi riusciva, con fatica, a leggere un testo tedesco, purché semplice. Aron dice che, nonostante il recupero del francese, «in profondità, ero cambiato»: il linguaggio interiore, strumento della riflessione, non si era ristabilito del tutto.

La vicenda è un esempio della complessità dei meccanismi nervosi del bi- e polilinguismo: dove e come sono organizzate nelle aree cerebrali le varie lingue? Perché, in caso di danno, a volte solo una lingua scompare? E perché quella e non un'altra? Da oltre un secolo neurolinguisti e neurologi s'occupano dei meccanismi nervosi del polilinguismo e dei disturbi del linguaggio dei poliglotti. I punti oscuri sono ancora moltissimi. Oltre a chi cresce con due lingue, è bilingue chi legge, capisce, scrive e parla una lingua imparata senza tradurla nella lingua madre. La persona se ne accorge quando legge testi nella seconda lingua alla stessa velocità della prima.

Bi- e polilinguismo sono frequenti. L'umanità usa di regola una lingua e un dialetto, il cui ruolo sociale varia da popolo a popolo.

Caso particolare è il dialetto degli svizzeri tedeschi, che ha la dignità di una lingua, anche se non scritta. Gli svizzeri tedeschi fra loro parlano il dialetto. Quando s'accor-

gono che l'interlocutore non lo conosce, passano al tedesco. La coabitazione di genti delle più svariate origini rende oggi il polilinguismo frequente e multiforme. Si pensi ad un bambino figlio di genitori di lingue diverse che cresce in un Paese in cui si parla un'altra lingua. Si teme che il bambino non ne impari bene nessuna: l'esperienza molto positiva della Svizzera tedesca dimostra il

Neonati e bambini

Sono in grado di gestire perfettamente due o più lingue

contrario.

All'asilo e nelle prime classi elementari s'insegna il dialetto, poi il tedesco, e s'incoraggiano i genitori a parlare col bambino nella (o nelle) loro lingua(e). Fratellini parlano spesso fra loro nella lingua imparata e trascurano quella dei genitori, e ciò affettivamente non è bene.

Il libro delle linguiste Antonella Sorace e Maria Garaffa dell'Università di Edimburgo e di Maria Vender dell'Università di Verona, è un eccellente aggiornamento sugli aspetti educativi, sociali e neurofisiologici, del polilinguismo. Esistono lingue più importanti di altre? È possibile imparare una lingua da adulti? Il bilinguismo può essere di ostacolo a chi soffre di patologie o disturbi specifici del linguaggio o dell'apprendimento? Che implicazioni ha per la società l'aumento della popolazione bilingue? E quali sono i fattori che possono favorire e sostenere il bilinguismo in bambini e adulti?

Il libro demolisce il pregiudizio che imparare due o più lingue contemporaneamente sia impossibile o dannoso: il cervello di neonati e bambini è in grado di gestire due e più lingue, sviluppando sistemi indipendenti con strutture grammaticali connesse fra loro. E questo ancor prima di iniziare a parlare. Tutti viviamo, più o meno, in ambienti bi- e polilinguistici. Il libro ne è un ottimo studio.

Maria Garaffa, Antonella Sorace e Maria Vender, *Il cervello bilingue*. Carocci. Pagg. 142, € 12.